



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

Bragaglia
Calcagno
Costarelli
D.
D'Ambra
Franfu
Frescura
Gherardi
Gozzano
Labroca
Lazzari
Linati
Mastrocinque
Paola Ojetti
Osservatore
Puccini
Reeves
Schiavinotto
Sorrentino
Stacchini
Trèmina
Vera
Verderame
& c.

Un film in camicia nera

Bisogna dire che né la letteratura, né la pittura, né le poesie, né le opere d'arte arrivano fino ai tempi d'oggi. Tuttavia, la poesia dello squadrismo. Mi pare che di scrittori solo lo squadrista Marcello Galliani col suo « Soldato postumo » e con altre pagine vive abbia tentato, e fatto bene. Gli altri, oggi, sono reduci alla superbia e non sono andati al di là della notazione staccata, rude e disderna. In molti scrittori, rievocatori della vigilia, si scopre facilmente il falso e il retorico.

Ma forse non è ancora tempo per una matura opera d'arte sulle squadrasioni.

Credo invece si abbia ragione di attendere qualche buon film su quegli anni ardenti. Il cinema, comunque, che è indubbiamente il più popolare dei mestieri del nostro secolo, è in grado di darci, nella scia di « Vecchia Guardia », che cosa si aspetta, dunque? Si aspetta forse che qualcuno scriva una « storia ». Ma, ormai di noi, questo « scenario » non lo ha più nella memoria.

Diciassette anni sono passati. Ma per me sono passati che diciassette giorni. I cani che squarcivano le notti fredde nelle vittime belli del mio paese, mi urano nella gola, ho risarcito sulle labbra, ho sentito un gran freddo antico incontrato alla ventura, al ri-



LA SOLITA STORIA

Marconi, D'Annunzio, Colombo, Massaja, eccetera, eccetera

Ogni tanto s'ode un grido di allarme: qualcuno di noi (di noi che stiamo con gli occhi aperti) salta fuori a chiamare aiuto. O è che gli americani vogliono fare un film su d'Annunzio, o è che vogliono farne uno su Marconi; oppure sono i francesi che fanno « Colombo »... Noi, subito, ci buttiamo a scrivere colonne sui colonne, con grossi titoli e parole altisonanti; ci buttiamo a indire referendum, a scommettere accademici e non accademici, gridiamo che insomma l'ingegno italiano non deve consentire un tale oltraggio, che la stirpe si ribella, che la latinità... E finisce, naturalmente, nel solito modo: gli americani fanno « d'Annunzio » e « Marconi » e i francesi fanno « Colombo ». Ragione per cui sarebbe più intelligente, più di gusto, e soprattutto più igienico, ad ogni prossima e possibile occasione di non gettare più allarmi e infischiarci.

Sarebbe. Ma non siamo come quei letali che più sono traditi dalle donne e più ci credono. Noi, più siamo traditi dal cinematografo e più ci crediamo: più misuriamo la profondità dell'insidia, il pericolo delle « sabbie mobili », più ne sentiamo il fascino; più ci rompiamo la testa contro le cose storte, e più sentiamo il bisogno di ricominciare. Ed eccoci qui a ricominciare.

1.) D'Annunzio. Sono note, arcinote, le vecchie polemiche. L'è U. S. A., dopo la prima sfuriata di notizie, tace. Ma, sotto questo silenzio, giurerò che c'è l'insidia. Vorremo proprio andarci a finire dentro fino al collo?

2.) Colombo. È ben vero che una sera ditta italiana (la notizia è apparsa

su « Film ») è riuscita ad « agganciare » l'iniziativa francese; ma a prezzo di quali stenti! E perché questi stenti? Perché non una, ma due, ma tre, erano appunto le iniziative italiane che volevano far « Colombo ». (Troppa grazia, Sant'Antonio). E tutte e tre si guardavano in cagnesco, non era meglio mettersi d'accordo e lavorare insieme? (Comunque, ecco del buon lavoro per il nuovo Direttore Generale per la Cinematografia: coordinare, affilare, amalgamare, varie eventuali iniziative analoghe; e provoca, altro, ove mancasse).

3.) Marconi. Qui la situazione non si è ancora delineata bene. Ma l'America sta lavorando, mentre da noi da un punto di vista praticamente produttivo, c'è un niente di fatto. O meglio: sappiamo che non c'è una iniziativa sola, ma ce n'è due, e forse tre... Dunque, siamo alle solite: invece del condannamento, ci sarà lo spargagliamento, lo spropolamento, e forse il fiasco... (Ed ecco dell'altro lavoro per il nuovo Direttore Generale per la Cinematografia).

D.

P. S. Giunge a proposito (perché a proposito) la notizia di un « Cardinal Massaja » che il Consorzio film a colori « starrebbe » preparando. Voi avete già capito: « Cardinal Massaja » e « Abuna Massaja » (già annunziato dalla R. E. F. per la regia di Alessandrini) sono lo stesso soggetto. Nella seconda iniziativa ci sarebbe, in più, il colore. E c'è, in più, forse un certo desiderio di pesce d'aprile. Un pesce d'aprile, comunque, che non fa ridere.

Vesio Orazi, Direttore Generale per la cinematografia; Giovanni Tofani e Luigi Freddi a Cinecittà

Con la nomina del Prefetto Vesio Orazi a Direttore Generale per la Cinematografia e con l'assunzione del senatore Giovanni Tofani e di Luigi Freddi di rispettivamente alle cariche di Presidente e Vicepresidente e Consigliere Delegato tecnico a Cinecittà, si è compiuta una tappa singolarmente importante di quell'assetto organico e costruttivo che il Ministro per la Cultura Propaganda ha voluto dare per la Stampa e la Propaganda, via dando

l'ulteriore impulso di quello per la Stampa e la Propaganda, via dando

Fra in quel momento, tipicamente diffuso e ostento, che la Direzione Generale per la Cinematografia, voluta da Galeazzo Ciano e retta da Luigi Freddi, segnò subito il tempo della ripresa con tre film: « Scarpe al Sole », « Casta Diva » e « Passaporto Rosso », che dettero senz'altro un nuovo indirizzo alla nostra industria.

Vennero poi le prime leggi, le prime provvidenze statali, l'Istituzione del Centro Sperimentale, e quell'assistenza diurna ed attiva della Direzione Generale che sostenero, per circa tre anni,

le sorti del film italiano, mentre l'industria vera e propria si andava faticosamente formando e rafforzando. Si arrivarono così alla creazione dei prodotti in confronto alle responsabilità dell'industria. Di qui la necessità di riorganizzare i quadri direttivi tra i quali, l'altra parte,

Arrivati a questo punto era logico che lo Stato non potesse continuare in quel regime di tutela che, se pur riusciva a dar vita ad opere interessanti e significative, non lasciava ad alcuno il diritto allo sfruttamento commerciale dei prodotti in confronto alle responsabilità dell'industria. Di qui la necessità di riorganizzare i quadri direttivi tra i quali, l'altra parte,

(Continua nella pagina seguente)

film



Fred Mac Murray

(Artisti Associati)



Si parla molto di Vivi Glat, come candidata alle celebrità. (Foto Venturini)



Quando gli spettatori premeva Ubaldo Arata davanti all'obiettivo.



In giro alla Scuderia "Follie del secolo I": ecco Paola Barbara pronta per la ripresa.



Una scena di "Montevergine" con Amadeo Rassari e Elsa de Giorgi. (Foto Cinecittà)



Un brindisi londinese di Beniamino Gigli.



Laura Dianti in un provino per il film "Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia".



L'ex moglie di Charlie, Lisa Grey, integratasi a Los Angeles con i due figli Charles junior e Sidney.



Mickey Rooney, il popolare ragazzo dello schermo, fa i bagni a Miami Beach, nella Florida.

Diario segreto dello spettatore cattivo

Sabato

La canzonetta dei film.
E' tanto facile dirne male, sconsigliare ai teatranti di stuzzicare l'incisività di un regista, ci sentiremo un poco più tranquilli, forse, le giornate ci appariranno meno tristi, gli ospiti meno sopportabili, le donne meno seduttive.

Basta parte del fascino delle donne a scoperto proprio dalle canzonette cantate nei film. Prima di esse, chi aveva mai pensato a giudicarle e l'incisività di un regista? Chi, si era esaurito a battessimo. E' stato il cinema a farci, oggi, crescere il gusto e dire: nonno, oggi, queste donne sono belle, sono carine, sono scambiate per matti. Sì è fatto, insomma, un bel passo avanti.

Una volta, ad un vecchio spettatore molto impegnato, ho detto: « Non solo cantano, i donzelli fanno l'antologia. Quando entri in blu, giocherai al casio e l'apprezzierai, vi troverai dentro la canzonetta di un film sentimentale. Dicono: « A Bombole, è tanto triste dire addio »...»

Domenica

Progetto di discorso confidaziale a Nino Beocat:

« Voi lasciate la moda maschile, celeste Nino Beocat. Vi abbiamo visto eleggente, agli ultimi fili, giubbe utilissime e condannate alla tiranteria, a grandi scambi, cappelli alla tiranteria, a grandi scambi, cappelli alla tiranteria. Il signor Roberto di Tivoli Veneto — giovane e dinosauro, che fino a ieri aveva prediletto toni e umori solerti, dopo avervi ammirato in America — si è convertito alle giubbe bianche ed è riuscito all'orchestrato ed esilarante, fra i lati del comandante, un capolavoro timido. Proprio l'incontro di un generale a degenza sfoderato, propugnando l'industria dei vostri colletti. E' un nome decisamente avvolto nella chiesa della perdizione... »

Ma di grazia, Nino Beocat, prestate alla terribile responsabilità che vi state assumendo. Gli eleggimenti di pane e di cotolette calcano in voi, nel vostro fine buon gusto, ad occhi chiusi, copione, fiduciosamente, le vostre mode. Il signor Roberto di Tivoli Veneto — giovane e dinosauro,

che fino a ieri aveva prediletto toni e umori solerti, dopo avervi ammirato in America — si è convertito alle giubbe bianche ed è riuscito all'orchestrato ed esilarante, fra i lati del comandante, un capolavoro timido. Proprio l'incontro di un generale a degenza sfoderato, propugnando l'industria dei vostri colletti. E' un nome decisamente avvolto nella chiesa della perdizione... »

Lunedì

Beniamino Gigli, in Marlene, Tim Schipa, in Terra di fuoco: è il momento faticoso.

Un giorno, un'emozione, anche se Vittorio De Sica, Umberto Melani, Renzo Vittorio — sexi per l'effica concorrenza che i tempi fanno agli altri cimogni, già, si vedevano cantando l'Adieu Chanteuse di Stoltz e la Lucia di Lammermoor a Bruxelles.

Quel giorno a scatenarla sarebbe stata una volta il buon pubblico.

Martedì

Le partite dei campionati di tennis di questi anni presentano sempre fra le 10 e le 20, quasi tutte i tennisti professionisti d'eccezione — erano a casa, evitavano con lo studio delle note il rischio della macchina da presa e collaboravano alle nostre più facili emozioni sentimentali, come forse?

Poco, nelle ore di pigrizia, quando la nostalgia è più acuta, ritornano a tenere i nostri inglesi del padovano: e, come allora, a colpo fuso, guardano in alto, verso una donna fotografata da Rodovaldo Valentino, velo di crepe nera.

Mercoledì

Alla prima occasione favorevole, questa bella soddisfazione me la voglio prendere: riporto il primo numero che fra le 10 e le 20, quasi tutti i tennisti professionisti d'eccezione — erano a casa, evitavano con lo studio delle note il rischio della macchina da presa e collaboravano alle nostre più facili emozioni sentimentali, come forse?

Poco, nelle ore di pigrizia, quando la nostalgia è più acuta, ritornano a tenere i nostri inglesi del padovano: e, come allora, a colpo fuso, guardano in alto, verso una donna fotografata da Rodovaldo Valentino, velo di crepe nera.

Giovedì

Gli ultimi film americani costeggiano tutt'il sistema levatoio per riscrivere vittoria in amore. Barbara Stanwyck e Herbert Marshall, in "Il Prosto per due", propongono il pagliaccio ed il lancio di torte di creme; Joan Blondell e Melvyn Douglas propongono la tandem-gompageggio del star e modella June Donan e Cary Grant, quella scatenata ed affannata.

Questi e sistemi a che dovrebbero, nelle faccende d'amore, consentire di addossare il desiderio ricavato quel che agli attori di Montecarlo, senza per questo fare la pallina della roulette. E il loro punto finale fallimento di riserva: perché se esistesse un sistema che ne regolasse preventivamente il ritmo, l'amore si ridurrebbe ad essere un perfetto, ma noiosissimo, meccanismo di precisione.

Venerdì

A tratti, assorbiendo alle proiezioni di certi inconfondibili film non senza un po' di moto, provo l'impermanenza che, tutto sommato, il cinematografo non sia che un'aria che offre ai protagonisti degli amori colpiti per plangerla nella penombra delle sale con la complicità sonora e parlata di un gruppo di attori.

C.

— La mia vita è una dolce, eterna canzone — scriveva una poetica e materna curiosità.

— Non si può negare che sia un componimento buono per arrivare a segno all'infinito. Ma non è vero.

— Il mio regno, per una sigaretta... Bogoljub che ormai conosce il piacevole pratozzismo:

— Senza, invece del tuo regno, ma il dureo ai soldi!

MINO DOLETTI, direttore responsabile